

INCONTRO EDUCATORI DI AZIONE CATTOLICA  
DELLA DIOCESI DI LATINA  
08 NOVEMBRE 2013

TRACCIA:

*Solo la Parola ascoltata, meditata, celebrata e vissuta orienta pienamente e dà senso alla vocazione di educatori laici impegnati a fare della loro vita un capolavoro di santità.*

PASSO BIBLICO: Mt 13,1-9

*«Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: “Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda”».*

**FECONDI PERCHÉ FECONDATI**

Ringraziamenti...

Se dovessi riassumere con un *tweet* la mia riflessione che intendo proporvi questa sera lo farei con queste parole: *fecondi perché fecondati*. È proprio questo il titolo che dò a questa mia relazione che spero possa essere utile per il vostro cammino di crescita nella fede per essere sempre più educatori autentici nei confronti di chi viene affidato alla vostra cura. La mia riflessione sarà strutturata in due parti: nella prima analizzerò brevemente il brano evangelico, mentre nella seconda cercherò di attualizzare la parola di Dio per meglio comprendere in che modo questa Parola illumina la nostra vita e la nostra missione di educatori.

## Prima Parte

Abbiamo ascoltato il brano tratto dal Vangelo di Matteo, sicuramente a tutti voi molto noto, ed è proprio a partire da questo brano che vorrei tracciare un sentiero da percorrere insieme in questo incontro. Gesù raccontando la parabola del seminatore ci rivela il volto del Padre. Un Dio che semina i suoi germi di vita a piene mani, *fecondatore* infaticabile delle nostre vite, ostinato nella fiducia. In realtà ogni cuore è una zolla di terra buona, adatta a dare vita ai semi di Dio. Detto questo, però, dobbiamo chiederci: quante volte ho fermato il miracolo? Quante volte il mio cuore da zolla di terra buona e fertile è diventata strada, via calpestata, campo di pietre e sassi? Quante volte ho coltivato spine nel cuore? Il Vangelo ci ricorda che il Seminaio mentre seminava *«una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono»*. Attenzione perché la Parola ci mette in guardia da tre possibili errori in cui potremmo incorrere:

1. il primo errore lo compio quando divento strada, uno che non si ferma mai. “La parola di Dio chiede un minuto di sosta, un minuto di passione vera: chi corre sempre è derubato di senso, derubato della fame di infinito che costituisce la nostra dignità”.
2. Il secondo errore è il cuore poco profondo, un cuore che non conserva, non custodisce, non medita. Così fa il cristiano adolescente che è in me, che si accontenta di sensazioni, che cavalca l'onda delle emozioni e non approfondisce.
3. Il terzo errore è l'ansia delle ricchezze e del benessere; e poi la spina del quotidiano, dovuta alla fatica di conciliare lavoro e famiglia, di resistere allo sconforto, alla solitudine, all'insicurezza per il domani. Spina che soffoca la fiducia e ti fa credere che in te non ci sia spazio per far germogliare un seme divino, un sogno grande.

Il centro della parabola non è negli errori dell'uomo, il protagonista è un Dio generoso, che non priva nessuno dei suoi doni. Nasce allora la gioia e la fiducia che per quanto io sia arido, spento, sterile, Dio continua a seminare in me, senza sosta. Contro tutti i rovi e le spine, contro tutti i sassi e le strade, vede una terra capace di accogliere e fiorire, dove il piccolo germoglio alla fine vincerà.

Mi commuove e mi affascina questo Dio che in me ha seminato così tanto per tirar su così poco. Lui sa che per tre volte, dice la parabola, per infinite volte, dice la

mia esperienza, non rispondo, poi però una volta rispondo, ed è il trenta, il sessanta, forse il cento per uno. Amo questo Dio contadino, pieno di fiducia nella forza del seme e nella bontà del pugno di terra che sono io, al tempo stesso campo di spine e terra capace di far fiorire i semi di Dio.

## Seconda Parte

In questa seconda parte cercherò di attualizzare questa Parola ascoltata lasciandoci *pro-vocare* da essa. Vorrei partire da ciò che affermava San Girolamo: «l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo». Ovvero noi, come educatori, non possiamo pensare di conoscere Cristo se non conosciamo la Scrittura. Il rischio è quello di testimoniare un Cristo creato a nostra immagine e somiglianza, non dimentichiamo che siamo noi creati ad immagine e somiglianza di Dio. A tal proposito diventa centrale la domanda che Gesù rivolge agli apostoli e che oggi rivolge a ciascuno di noi: «la gente chi dice che io sia?»; poi va più in profondità: «Voi chi dite che io sia?». Questa diventa una domanda esistenziale per ogni cristiano e quindi per ogni educatore. Chi è Gesù per me? Dalla risposta che daremo a questa domanda troverà senso e significato la nostra esistenza e la nostra missione di educatori. Inoltre, se la nostra immagine di Cristo differisce da quella presentata nelle Scritture vorrà dire che ci siamo creati un idolo, un immagine di Cristo che dice i nostri pensieri, che applaude alle nostre azioni, che giustifica le nostre malefatte. Tutto questo, però, ci allontana dalla vera immagine di Cristo che invece è *anticonformista*, che non si piega ai compromessi, che annuncia una verità che ci rende liberi, una buona novella che dovrebbe alimentare la nostra vita e la fiamma della nostra speranza.

Il papa Francesco, a tal proposito nel discorso che ha tenuto ai catechisti riuniti a Roma, ci ha ricordato l'importanza della testimonianza nella vita di ogni educatore. In realtà è come se i due termini fossero le due facce di un'unica medaglia. *Non puoi essere educatore se non sei testimone*. Vorrei ricordare a me ed a voi come l'essere educatore è l'esperienza più entusiasmante ed al contempo più difficile. Alberto Hurtado ha affermato che «è più facile insegnare che educare, perché per insegnare basta sapere, mentre per educare è necessario essere». Ecco perché non servono solo educatori preparati, che hanno studiato le più disparate discipline, ma servono educatori che siano dei testimoni. A me piace ricordare quello che san Francesco di Assisi diceva ai suoi frati: «Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche

con le parole». Le parole vengono dopo la testimonianza, come aggiunta o supporto; i nostri educandi (ragazzi, adolescenti, giovani) dovrebbero vedere nella nostra vita il Vangelo. “Essere” educatori chiede amore, amore sempre più forte a Cristo, amore al suo popolo santo. Non esistono *educatori part time* ma solo *educatori full time*, o si è educatori sempre e a tempo pieno o non lo si è mai. Non posso essere educatore per alcune ore il sabato o la domenica, questa concezione di educatore non appartiene al cristiano perché cristiani lo siamo sempre e non solo la domenica a messa.

Ricordiamoci, inoltre, che *educare* non significa riempire un vaso vuoto, ma consiste nel *tirar fuori* ciò che i nostri ragazzi hanno già dentro: i doni ed i talenti che il Signore gli ha donato. La nostra opera di educatori per essere autentica deve nutrirsi della Parola di Dio e dell’Eucarestia, come ci testimonia la vita di Pier Giorgio Frassati, senza questi due importanti cibi il rischio è che la nostra azione educatrice diventi sterile e che non porti frutto. *L’educatore è l’uomo fatto di Parola e non di parole*. I nostri giovani non hanno bisogno di parole, non hanno bisogno di bravi oratori ma come dicevamo prima hanno bisogno di testimoni. *Il testimone è l’uomo fatto di Parola*. «Per questo – affermava papa Benedetto XVI – sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni; testimoni che sappiano vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi. Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone»<sup>1</sup>.

Bisogna ritornare alla Parola di Dio. Dovrebbe essere questa l’unica cosa che dovremmo fare. Spesso la nostra azione educatrice si nutre di libri, libercoli vari, sussidi, schemi per le riunioni ma tutto questo “uccide” la nostra missione educatrice. Questi strumenti dovrebbero essere un di più, un ausilio ed invece hanno preso il posto della Parola di Dio nelle nostre riunioni. Diceva sant’Ignazio di Loyola: «non è il molto sapere che sazia l’anima, ma il sentire e gustare le cose interiormente». Il rischio è di far *abbuffare* i nostri ragazzi di informazioni, nozioni ma ciò che conta non è la quantità di cibo che gli offriamo ma la qualità. Dobbiamo fare in modo che possano gustare e sentire la Parola di Dio interiormente solo così potranno crescere sani e robusti nella fede. Con rammarico vedo spesso ragazzi che non hanno mai avuto tra le mani la Parola di Dio, il Vangelo, seppur hanno alle spalle anni di catechesi. Parlando con loro della Parola di Dio, di ciò che c’è scritto esclamano: “wow!!! nessuno ce lo ha mai detto prima”. Come educatori dovremmo preparare i nostri incontri a partire dalla Parola, dovremmo permettere ai nostri ragazzi di fare

---

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI PP., *Messaggio Giornata Mondiale per la Pace* (1 gennaio 2012). *Educare i giovani alla giustizia ed alla pace*, Città del Vaticano 2012, p. 5.

esperienza diretta di Cristo. «Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita. [...] Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi» (1Gv 1,1-3), ecco cosa significa *educare alla vita buona del Vangelo*: narrare la nostra esperienza di Cristo, “le grandi cose” che ha compiuto nella nostra vita, la gioia che scaturisce dall’incontro, la passione per la vita e per l’altro che infiamma il nostro cuore.

La Parola di Dio, come affermava il beato Giovanni Paolo II nella *Novo Millennium Ineunte*, deve “interpellare, orientare e plasmare” la nostra esistenza e di conseguenza il nostro essere educatori. Il contatto con la Parola di Dio diventa essenziale perché il rischio che possiamo correre noi educatori è quello di diventare come le foche: le foche stanno immerse tutto il giorno dentro l’acqua, ma l’acqua non le penetra; così può capitare anche a noi: stiamo immersi nella Parola di Dio ma questa non ci penetra, non entra dentro la nostra vita, non modella la nostra esistenza, anzi siamo impermeabili. Occorre quindi effettuare una conversione, nel senso etimologico del termine, *cum-vertere* ovvero cambiare la nostra direzione. Come afferma Giorgio Basadonna: «bisogna conoscere la Parola di Dio, il progetto che lui ha su di noi; bisogna saper decifrare, nel mistero della sua grandezza e del suo amore, il disegno che via via si avvera nella nostra vita. Se non si ha un punto di riferimento, se non si ha una bussola, se non si conoscono le costellazioni e il loro posto nel cielo, si rischia di non saper più dove si è e di restare in balia delle forze della natura e lasciarsene sopraffare. Se non si è ancorati alla Parola di Dio, se non ci si lascia condurre da questa Saggezza superiore alla nostra, si rischia di venire travolti dalla storia, dalle cose, e finire miseramente quell’avventura del vivere che invece doveva darci una grande felicità»<sup>2</sup>.

Concludo con le parole di un uomo fatto di Parola, don Tonino Bello:

«Santa Maria, donna senza retorica prega per noi inguaribilmente malati di magniloquenza. Abili nell’usare la parola per nascondere i pensieri più che per rivelarli, abbiamo perso il gusto della semplicità. Convinti che per affermarsi nella vita bisogna saper parlare anche quando non si ha nulla da dire, siamo diventati prolissi e incontinenti. Esperti nel tessere ragnatele di vocaboli sui crateri del non senso, precipitiamo spesso nelle trappole nere dell’assurdo come mosche nel calamaio. Incapaci di andare al centro delle cose, ci siamo creati un’anima barocca che adopera i vocaboli come fossero stucchi, e aggiriamo i problemi con le volute delle nostre furbizie letterarie.

---

<sup>2</sup> G. BASADONNA, *Spiritualità della strada*, Roma 2007, p. 58.

Santa Maria, donna senza retorica, prega per noi peccatori, sulle cui labbra la parola si sfarina in un turbine di suoni senza costrutto. Si sfalda in 1000 squame di accenti disperati. Si fa voce, ma senza farsi mai carne. Ci riempie la bocca, ma lascia vuoto il grembo. Ci dà l'illusione della comunione, ma non raggiunge neppure la dignità del soliloquio. E anche dopo che ne abbiamo pronunciate tante perfino con eleganza e a getto continuo, ci lascia nella pena di una indicibile aridità: come mascheroni di certe fontane che non danno più acqua e sul cui volto era rimasta soltanto la contrazione del ghigno.

Santa Maria, donna senza retorica, la cui sovrumana grandezza è sospesa al rapidissimo fremito di un *fiat*, prega per noi peccatori, perennemente esposti, tra convalescenze e ricadute, all'intossicazione di parole. Proteggi le nostre labbra da gonfiori inutili. Fa che le nostre voci, ridotte all'essenziale, partano sempre dai recinti del mistero e rechino il profumo del silenzio. Rendici come te, sacramento della trasparenza. E aiutaci, finalmente, perché nella brevità di un sì detto a Dio, "ci sia dolce naufragare": come in un mare sterminato»<sup>3</sup>.

A conclusione di questa riflessione credo che ciascuno di noi ha preso consapevolezza dell'importanza della Parola di Dio nella vita di ogni educatore. Quanto più la "frequenteremo" tanto più nel nostro ventre la Parola diventerà carne e la nostra vita diventerà sempre più un capolavoro di santità. State certi che il seme di Dio è già stato innestato nel nostro cuore, *sulla terra buona*, ed è pronto a dare frutto «*dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta*». Come educatori non dobbiamo mai dimenticare di essere *uomini e donne di Parola* solo così potremo essere *fecondi perché fecondati*.

Grazie

DON ANDREA ZAPPULLA

---

<sup>3</sup> T. BELLO, *Maria donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo 1993, pp. 15-16.